

Il conto alla rovescia

di CARLO BONOMI

A tre anni dalla fine naturale delle legislatura, e solo due mesi dopo la vittoria alle Regionali, il centrodestra è di nuovo bloccato tra scandali e legge sulle intercettazioni. Le riforme sembrano sempre più lontane e su Berlusconi incombe l'ombra del fallimento politico.

Appena un paio di mesi fa, subito dopo le elezioni Regionali, sembravamo avviati alla più importante fase riformista del dopo guerra. Il centrodestra aveva vinto nettamente, ottenendo un risultato che sembrava in grado di interrompere un lungo periodo di stallo della legislatura. Gli esponenti della maggioranza già pregustavano 3 anni senza elezioni, quindi senza distrazioni sulla strada delle riforme. E giù a elencare le numerose cose da fare per "cambiare l'Italia": prima di tutto la Costituzione da modificare nella sua architettura istituzionale, da rendere più snella ed efficiente; poi la giustizia, che finalmente sarebbe diventata un servizio, e non più un calvario, per i cittadini; e via con l'università da ricostruire nel nome del merito e dei cervelli, a tutto discapito dei baroni e dei figli di papà, e poi l'energia, con l'avvio del programma nucleare, e il fisco, la "riforma delle riforme", così l'ha definita Giulio Tremonti, il ministro competente.

Siamo in estate e, come spesso accade, abbiamo l'amara sensazione che la nostra classe dirigente abbia buttato tempo ed energia in un inutile quanto fastidioso chiacchiericcio. Non che il tempo per fare le fantomatiche riforme sia venuto meno, siamo ancora a circa 3 anni dalla scadenza naturale di questa legislatura; quello che manca totalmente è un percorso, un progetto da seguire per costruire il futuro del Paese. Questi ultimi mesi sono stati occupati interamente dalla crisi economica da affrontare con vigore, dopo che Berlusconi ha ripetuto

imperterrito per tutto il 2009 che "il peggio è passato", e dagli scandali politici che hanno colpito soprattutto uomini fedelissimi del premier: Bertolaso, Scajola e buon ultimo Brancher; il nuovo ministro di non si sa bene cosa è impegnatissimo a organizzare le sue giornate: dato che non ha ancora delle deleghe, e quindi nulla da fare, immagino debba organizzare tornei di scopone e di briscola chiamata, e forse delle grigliate con i colleghi di governo; insomma, una riedizione moderna del "facimmo ammuina" di napoletana memoria.

Tutto questo mentre il Parlamento sembra una polveriera in attesa di esplodere, con la giustizia a far da miccia come al solito: la legge sulle intercettazioni è ancora in bilico, tra proteste e speranze di revisione di un testo pessimo, illiberale e illogico.

Questo scenario, un condensato della politica italiana nell'ultimo quindicennio, non sembra certo il prologo di una ricca stagione di riforme; al contrario, pare l'avvio del fallimento dell'esperienza di Berlusconi come uomo di governo. Lo abbiamo ripetuto molte volte nel corso degli anni: sono diverse le ragioni per cui così tanti italiani hanno continuato a votarlo. L'inadeguatezza della sinistra (il Pd oggi appare un barcone alla deriva), la promessa di affrontare con spirito modernista alcuni vecchi nodi del sistema Italia (infrastrutture, tasse, istituzioni, scuola e pubblico impiego...), le sue grandi doti comunicative e infine il sistema

mediatico che lo sostiene. Ma, a parte i berlusconiani di stretta osservanza, molti suoi elettori sapevano di dare il voto a un uomo con tanti processi aperti e un conflitto d'interessi enorme, sapevano quindi che Berlusconi avrebbe speso parte del suo tempo ad affrontare e risolvere i suoi problemi personali; speravano però, i milioni di italiani che lo hanno riconfermato non più tardi di due mesi fa, che la sua azione di governo, decisa ed efficace, avrebbe compensato le sue manchevolezze.

Se però Berlusconi si impantana di lui restano solo i processi, i

sospetti, le leggi *ad personam* e gli amici impresentabili. E questa volta sarà molto dura convincere gli elettori che la colpa del fallimento è tutta degli altri (alleati infidi, "poteri forti" e magistrati): queste argomentazioni sono già state usate nella legislatura 2001-2006, e sarà più difficile renderle convincenti una seconda volta. Oltre alla Lega Berlusconi ha ancora un alleato di ferro: l'opposizione, spaccata tra gli antiberlusconiani a oltranza (vero toccasana per il premier) e gli inconcludenti per vocazione.

Tre anni nella vita sono tanti, ma nella politica italiana sono un soffio: Berlusconi lo sa bene, ma gli basterà?